

Il Vincolo

Circolare interna

“Servi e Serve della Chiesa”

Luglio 2024

N° 37 nuova serie

Cum Christo et in Ecclesia



Sommario

1. Messaggio del Responsabile Generale – *Don Stefano Torelli*
2. La corresponsabilità nella Chiesa – Mons. Erio Castellucci
3. Rileggere, attraverso la Parola di Dio, il cammino insieme ai Rom e ai Sinti (2ª parte) - *Don Daniele Simonazzi*
4. “La Chiesa con tenerezza di una madre” – *Don José Aumente*
5. Operatori di pace - Uscire dal sistema di guerra (2ª parte) - *Rete associativa percorso sinodale Vescovi*
6. Celebrazione del 25 giugno
7. Marola Luglio 2024 – Il programma
8. Paura e coraggio! Celebrazione in memoria di don Gigi e di don Romano
9. INFO FLASH
10. Preghiera finale

1 - MESSAGGIO DEL RESPONSABILE GENERALE

Carissimi Fratelli e Sorelle,

scrivo di ritorno da vari viaggi in Madagascar e in Sicilia, a Sassuolo, Loreto e Scandicci. Viaggi belli e ricchi di fraternità e di doni di Dio.

In Madagascar siamo stati ospitati come sempre dalle Case della Carità e dai fratelli delle Case. Per la prima volta abbiamo viaggiato fino a Morombe per partecipare all'ordinazione del nuovo Vescovo, Mons. Jean Desiré. In questa occasione eravamo in tanti Serve e Servi, tutti accolti da père Roland. Di ritorno siamo passati per Ambositra dove abbiamo fatto visita a Rafily, ora ricoverato al Foyer, e con Maria Valeria gli abbiamo portato l'affetto di tutti e la preghiera della Chiesa. Abbiamo pure fatto visita a Joséphine.

Il nostro incontro come Istituto si è svolto a Fianara, presso i monaci Benedettini di Marombe, e siamo stati accolti da Noëline che ringraziamo tanto. Davvero il nostro trovarci è volontà di Dio! Non dobbiamo mancare agli appuntamenti dell'Istituto, se non per motivi gravi. Insieme possiamo sempre trovare le soluzioni migliori, come un'unica Famiglia. Ringrazio in particolare père Nonne, père André Fidèle, père Élisée e don Luca per averci accompagnati alle varie destinazioni.

In Sicilia ho incontrato don Giovanni Mattarella che va avanti nonostante la salute precaria e saluta tutti. Anche le famiglie di Alcamo mandano i loro saluti e confermano il desiderio di camminare insieme. Sono molto riconoscente per la loro accoglienza sempre calorosa.

Con Alphonse siamo pure stati al Santuario di Loreto dove abbiamo ricordato tutti nella preghiera. Accolti da una famiglia di amici che hanno provveduto alla nostra sistemazione, abbiamo trascorso due giorni di riposo e di preghiera, senza omettere una passeggiata in spiaggia.

Infine Scandicci dove, insieme a don Mario, abbiamo incontrato don Piergiorgio; nonostante le dure prove di salute (sembrano le tre cadute di Gesù nella Passione), quest'ultimo sta provvedendo al meglio per il futuro la Casa di accoglienza "don Dino Torreggiani" in accordo con la Curia di Firenze.

Con don Emanuele abbiamo fatto visita al nostro fratello Redento da alcuni anni ospite alla Casa di Carità di Sassuolo. Anche lui saluta tutti e conclude "A 90 anni si fa come si può".

Ora ci prepariamo alla festa del 25 giugno che prevede la S. Messa, seguita da cena e testimonianze. È già la 6ª volta che celebriamo questo momento di Famiglia e sarà con noi don Antonio Romeo, già missionario in Madagascar e in Cile, e ora tornato in Spagna. È molto significativo ricordare insieme la consolazione che Gesù ha dato a don Dino il quale ha chiesto il dono di una fede sicura e certa. Invito tutti a commemorare questo evento con un momento di preghiera e di fraternità nella propria zona o nazione.

Auguriamo buon viaggio a Elisa, della segreteria, che nel mese di giugno sarà in Brasile con la sua famiglia: una vacanza bella e meritata!

Il Vescovo Giacomo ci benedice tutti e ci incoraggia ad andare avanti come Famiglia perché chi si unirà a noi trovi una vera fraternità vissuta nella comunione e nella gioia del Signore.

Preghiamo in modo particolare perché il Signore fermi il flagello della guerra e ci aiuti a prepararci al prossimo Anno Santo insieme ai fratelli a cui ci manda, laddove viviamo. Don Dino prega per noi.

Dio vi benedica. Don Stefano.

2. LA CORRESPONSABILITÀ NELLA CHIESA – Mons. Erio Castellucci

Quanto segue è la relazione tenuta dal vescovo di Modena Carpi durante l'ultimo ritiro online di sabato 15 giugno, ultima tappa del percorso di quest'anno sulla sinodalità.



Il Vescovo Erio conosce la famiglia dei Servi della Chiesa dal 1983, quando da studente frequentava la parrocchia della Magliana a Roma. Ricorda momenti vissuti con alcuni di loro, in particolare Luciano in Madagascar, e saluta calorosamente tutti.

Introduce dicendo che nella Chiesa non si è sempre parlato di corresponsabilità, ma se ne sta trattando in questi anni nel desiderio di vedere una Chiesa più evangelica. Infatti la Chiesa ha conosciuto quattro fasi nei rapporti tra pastori e comunità, tra chi ha il compito di guidare e il resto della comunità:

1 - la supplenza: si considera che tutta la responsabilità è di chi guida la comunità ma se non ci riesce, questa guida può ricorrere ad un supplente, provvisoriamente, in attesa che il "titolare" recuperi il suo ruolo. E' un modello superato, clericale, piramidale della Chiesa, che distingue tra Chiesa docente e Chiesa discente, che non risponde assolutamente alla dignità di tutti i battezzati.

E' un modello già superato nel 1922 con Pio XI, il quale diceva che *"tutti i cristiani, tutti i battezzati, si impegnano nella Chiesa perché hanno il sacerdozio comune"*. In realtà questo concetto era già stato chiarito dal Concilio di Trento (1565), che parla di *"sacerdozio interiore"* di ogni cristiano in virtù del battesimo, basandosi sulla 1ª lettera di Pietro che parla di *sacerdozio santo, sacerdozio regale* di tutti i cristiani. Questo concetto è stato messo in sordina nella Chiesa cattolica in reazione al protestantesimo, e rimase in evidenza solo il sacerdozio ministeriale.

2 - la delega viene successivamente praticata nella Chiesa: un cristiano riconosciuto adatto *"può assumere responsabilità se viene delegato dai pastori"* e da quel momento partecipa dell'apostolato gerarchico. La missione resta in capo ai pastori ma ne possono fare partecipi altri battezzati. Esempio dei vertici dell'Azione Cattolica.

3 - la collaborazione è il modello che compare nei documenti del Concilio Vaticano II (cf. LG 4 e il decreto Apostolicam Actuositatem) e che risponde ad una nuova visione di Chiesa nella quale la responsabilità nasce dal battesimo. Il collaboratore sta sempre di fianco al

pastore che ha la responsabilità prima: si opera insieme, è una collaborazione in fase pratica.

4 - la corresponsabilità : modello che compare con Paolo VI poi con Giovanni Paolo II (cf. Christifideles Laici 3 – 1988) e poi ovviamente nel magistero di Benedetto XVI e di papa Francesco. La novità è che si decide insieme già in fase progettuale, delineando insieme le priorità, gli obiettivi e le metodologie. Si chiede a tutta la comunità di partecipare alla fase di discernimento prima di stabilire quali sono le priorità e gli obiettivi.

Con questo approccio si apre alle donne lo spazio di partecipazione alle scelte pastorali e missionarie, finora impossibile dato che nella Chiesa cattolica il responsabile primo è sempre un uomo. L'esperienza insegna che questo reale coinvolgimento delle donne in termini di scelte è un arricchimento grande della vita comunitaria.

Mons. Erio ha sperimentato lui stesso, quando era studente a Roma, come collaboratore alla Magliana, dove conobbe anche don Altana e il suo lavoro sul diaconato. Tornato a Forlì questo lo aiutò nell'introduzione del diaconato in diocesi e ha potuto valutare quanto prezioso sia l'apporto femminile nella comunità cristiana, nella maturazione delle decisioni.

Nodi giuridici da sciogliere e ostacoli alla corresponsabilità :

1. di natura psicologica: il clericalismo affligge i chierici ma anche molti laici che vogliono vedere la comunità divisa in fette di potere, invece di ragionare in termini di servizio e invece di sentire propria la missione dell'intera comunità. Il clericalismo invece vede il parroco con la sua fetta di potere, ogni laico con la propria, e tutto deve rimanere tale, secondo ciò che 'spetta a ciascuno'.

2. di ordine pratico : la corresponsabilità è più impegnativa per i laici e le laiche della collaborazione nella quale la responsabilità (e la colpa eventuale) rimane del parroco!

3. di ordine giuridico : in Madagascar il parroco è responsabile della vita **pastorale** ma c'è un presidente della parrocchia per tutto quanto riguarda la vita amministrativa, gestionale, organizzativa della comunità. Questa persona è anche responsabile legale delle strutture e dei servizi della parrocchia. In Italia, col diritto concordatario, i parroci sono responsabili sul piano civile e penale di tutti le strutture presenti nella sua parrocchia, e spesso vi dedica 90% delle sue energie a causa della complessità delle leggi. Questo modello non può reggere a lungo. Finché non si riuscirà a sganciare la responsabilità pastorale dalla responsabilità gestionale, non se ne uscirà e il peso per i parroci è eccessivo.

I consigli pastorali sono utili ma essendo solo consultivi non sempre i pareri espressi vengono accolti. Il Sinodo si sta chiedendo come meglio armonizzare la fase consultiva e quella deliberativa. Fatte le rare eccezioni necessarie, un consiglio pastorale dovrebbe essere di natura sinodale e non l'espressione di pareri.

4. il peso delle tradizioni : "si è sempre fatto così". Tanta gente ne ha bisogno per sentirsi più sicuri con punti di riferimento stabili. "Perché farci tanti problemi! Diteci cosa dobbiamo fare e lo facciamo". La richiesta di discernimento comunitario all'inizio del percorso del Sinodo ha spiazzato molte persone. In effetti è un cammino che potrebbe portare a

modificare tante cose nella vita della Chiesa: una presenza meno istituzionale e più occasionale, un'attenzione nuova rispetto alle relazioni, più cura per le persone.

Comunque non si potrà continuare molto a lungo a fare le cose di sempre. E' in corso un cambiamento d'epoca e dobbiamo prenderne atto: sta tramontando definitivamente l'esistenza di una Chiesa maggioritaria, che ha un impatto e una buona alleanza con il popolo. Bisogna ammettere che la mentalità della maggior parte delle persone va da tutt'altra parte. Non si può più parlare di cultura e di valori condivisi, ma dobbiamo riconquistare in modo missionario le persone una ad una. La cosa bella è che se noi ci poniamo in modo umile, più disponibile al dialogo, più attento al loro cammino, c'è tanta gente che ci sta. Anche i ragazzi e i giovani sono sensibili a chi cammina con loro, a chi presta ascolto e si interessa anche alle loro piccole cose. C'è una nuova sensibilità nelle relazioni e si tratta dunque di essere vicino alle persone là dove sono perché in genere ormai non interessano più le proposte di massa.

Ad esempio la CEI prevede rilevazioni statistiche presso le varie parrocchie per sapere quanti sono i praticanti, i credenti cattolici, credenti di altre religioni, ecc... Ma in queste statistiche non entrano le cose più importanti ! Quali sono le nostre relazioni ? E' una questione di qualità, di profondità. Nelle relazioni interpersonali spicciole si gioca il futuro delle nostre comunità. La corresponsabilità in questo senso riguarda tutti i battezzati che dovrebbero capire quanto sia importante stabilire nel quotidiano relazioni profonde e significative nelle quali si incontra realmente il Signore e lo si fa incontrare.

Commenti sparsi:

La Trinità è il modello e la fonte della corresponsabilità: la Trinità è amore, circolazione di doni, non rimane chiusa ma si apre a noi. Dobbiamo dunque guardare alla Trinità : tre Persone uguali nella dignità ma distinte nei compiti.

Infatti c'è spesso confusione tra dignità e ruolo. Si pensa che avere un ruolo strutturato aumenti la dignità di una persona ma Gesù smonta questo pregiudizio lavando i piedi. La dignità è intrinseca, non si basa sul ruolo, consiste nel servire, non viene data dal ruolo. Noi invece ragioniamo sempre secondo le categorie sociali, e a queste attribuiamo dignità diverse... Il Papa ci mette in guardia dal dividere chi incontriamo tra "persone degne di vivere" e "scarti".

La biodiversità ci insegna : anche chi non si nota, non si vede, ha un apporto prezioso da dare.

E' impossibile pretendere tutto dal parroco che, a sentire alcuni, dovrebbe essere ovunque! Si può ipotizzare di chiedere a chi è presente nei vari luoghi di vita di segnalare i bisogni, le sofferenze, riferirle in comunità e insieme definire come possiamo stare vicino a chi ha specifici bisogni, creando occasioni nuove di stare insieme in modo diverso, creare occasioni di incontro. Così cambierà lo sguardo di molti sulla Chiesa. In sintesi rompere il

circolo chiuso, essere le antenne del territorio, intercettare le necessità, di ogni genere, e attivare sinergie.

Si possono proporre momenti trasversali di aggregazioni anche ad appartenenti ad altre confessioni religiose, magari momenti “gastronomici” o sui temi della pace, su problematiche sociali comuni per tessere relazioni interpersonali significative.

3. RILEGGERE, ATTRAVERSO LA PAROLA DI DIO, IL CAMMINO INSIEME AI ROM E AI SINTI.

Intervento di don Daniele Simonazzi a Frascati il 09.09.2023

(2ª parte)

La 1ª parte è stata pubblicata nel numero di marzo scorso.

Poi ci sono nella Scrittura **tre Salmi, 78, 105 e 106**, in cui la storia del popolo di Dio viene descritta e già questo, capite, è una cosa seria.

Il nostro vivere, il nostro chiedere il permesso di accostarci a loro per gentile concessione, quante volte questo partire dal loro ascolto è diventato preghiera? Quante volte abbiamo reso grazie a Dio? Non c'è un Prefazio che renda grazie al Padre perché è una cosa buona e giusta quello che abbiamo colto essere la sua opera in mezzo ai Rom e ai Sinti.

Non c'è rendimento di grazie senza il motivo per cui si rende grazie: *Padre, è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie...*

Quando mi capita di presiedere i funerali - al mattino presto, sei, sei e mezzo, con quelli che sono reduci dalla veglia notturna, con quelli che si alzano - chiedo: “Per che cosa tu vuoi rendere grazie al Signore o *u Deval* per Bryan?” (Un dramma: Bryan, vent'anni, si è impiccato...) I suoi amici...

“Provate a fare così: “Rendete grazie a *u Deval* per Bryan...”.

Come il cammino con il popolo dei Rom e dei Sinti innerva quello che è più importante nella tua vita, cioè la tua preghiera? Come ne parli al Padre, a *u Deval*? Ti è mai capitato nella tua preghiera di usare termini in sinto, in romaní?

“Come si dice Dio in sinto?” chiedo ai bimbi che ormai non lo sanno più... I grandi sì: *u Deval*, “il” Dio, che vuol dire che non c'è nessun altro Dio. È la professione di fede in un Dio che non ammette la presenza di altri dei.

Durante i battesimi, noi leggiamo sempre il Vangelo di Marco: *Amerai il Signore, Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente...* Qualcuno aggiunge “*le forze*”... Questo i Sinti lo capiscono ‘al volo’: “il” Dio. Questo entra nella tua vita, quindi entra nella tua preghiera.

Questi Salmi di che cosa parlano? Parlano di questo legame. Voi li leggete e vedete che nella preghiera entra anche l'infedeltà di questo popolo, la loro fatica, la loro miseria, il loro essere infedeli nel rapporto con Dio. Tutte cose che possiamo dire anche dei Rom e dei Sinti.

Però la Scrittura - se attingiamo con fede ad essa - ci dice che questa Storia si fa preghiera: *Nell'angoscia gridarono al Signore ed Egli li liberò dalle loro angustie...*

E c'è una descrizione minuziosa dell'infedeltà di questo popolo, del Suo popolo, che è la descrizione minuziosa delle nostre infedeltà.

Questo non perché si inizi un processo di beatificazione del popolo dei Rom e dei Sinti. Lo sappiamo perfettamente che cosa succede. Oltretutto quello che sta succedendo nello sfaldamento: non ci sono più quelle figure, come prima, le quali ad esempio, facevano fare la pace, facendo la 'spola' da un punto all'altro e chiedendo agli offesi di stabilire la condizione per perdonare, chiedendo ai genitori di chi aveva offeso di essere loro, presso il loro figlio, a svolgere un'azione educativa, fosse pure quello di farlo mettere in ginocchio, dandogli due sberle davanti a tutti. E lì si risolveva.

Se uno rilegge questi testi, questa è la memoria dei Sinti. Non hanno bisogno di scrivere la loro storia. È già scritta.

Leggendo questi salmi, dobbiamo stare attenti perché non tutti i salmi parlano alla stessa maniera. Perché? Ad esempio c'è uno di questi salmi che racconta la storia d'Israele a partire dalle loro infedeltà. C'è un altro salmo che descrive la storia di questo popolo a partire dalla fedeltà di Dio e questi diventano una preghiera.

È una cosa meravigliosa. Una cosa bellissima. E tu come li preghi questi salmi?

"Con tutto questo continuarono a peccare". E noi li aspettiamo al varco per dimostrare... Cosa dimostri?! "Ha dato prova..."

Questi salmi... Ho la tentazione di leggerne qualche pezzo...

Uno entra nel merito e capisce che la Scrittura, che è il Libro di una alleanza - ed è molto grosso perché questa alleanza dura da secoli - parlando della fedeltà di Dio, parla della infedeltà nostra. Ma è bellissimo. Perché? Perché non umilia i Sinti e i Rom parlando dei loro limiti. Parla dei loro limiti nel momento in cui questi salmi attestano la fedeltà di Dio.

È come uno che s'innamora e dice alla persona che ama: "Mi chiedo come ho fatto a vivere senza di te fino a questo punto". Non ti senti umiliato perché non l'hai conosciuta prima ma, adesso che l'hai conosciuta, rileggi la tua storia e non hai più paura di rileggerla. Perché? Perché hai trovato chi ti ama.

Così la sposa del Cantico: "Bruna sono, ma bella...". Le donne sinte venivano identificate per la loro carnagione scura: la sposa del Cantico, sicuramente! Non è l'ideale della bellezza però è la tua sposa. I Rom e i Sinti non sono l'ideale della bellezza, però sono il tuo popolo perché fanno di te la tua storia, che è una storia di peccato, ma soprattutto è storia della salvezza di Dio. Alimentano la tua preghiera, alimentano la tua storia.

Ed è un continuo di vicende, di storie, di condivisioni...

E ci sono dei momenti nella vita dei Rom e dei Sinti in cui vivono questo legame profondo tra loro stessi: la malattia di qualcuno, lo spostarsi, la morte di qualcun altro... Il funerale è un momento identitario: a Carpi, a volte, abbiamo fatto funerali con centinaia, migliaia di

persone.

Questi Salmi sono bellissimi: se avete tempo, andate a rileggerli alla luce di queste storie perché la Scrittura cresce con chi la legge. Perché questo Libro parla di loro.



L'ultimo brano, che per me è stato illuminante, è il **racconto delle origini di Gesù, che comincia con Abramo...** Ho provato a capire questo testo andando al Campo. Per quanto mi riguarda, si va al Campo o nelle micro aree, non si guarda l'orologio, si sta lì, naturalmente si deve prendere il caffè (sono sempre tre o quattro...) e tu dici: "Hai saputo di questo...?". "Sì perché questo è figlio di quest'altro perché questo qui poi è arrivato a sposare una sinta..."

Uno allora capisce il Vangelo della genealogia.

Di solito noi, in Avvento o durante le feste di Natale, leggiamo questo testo; ma chi è Zorobabele? Chi è Mattan? Tutti questi nomi noti e meno noti... Cosa hanno fatto questi personaggi? Hanno fatto catechismo? Hanno studiato teologia? Hanno fatto

un corso per incontrare Rom e Sinti? Tutte cose buone...

Cosa hanno fatto? Hanno fatto due cose: sono stati generati e hanno generato. Noi sappiamo quanto è importante, per i Sinti, generare e quanto è importante il legame con le persone più anziane.

Ricordo la Cicina, che mi ha regalato l'anello nuziale di suo marito che gliene aveva fatte passare di tutti i colori..., fino ad insidiare i suoi nipoti quando era ubriaco. Quando è morto non ha voluto buttare l'anello: "Prendilo tu, mettilo tu così non ti dimentichi più di noi".

Questo termine "generare", nel senso di "generare noi" e di "essere generati", non lo coniughiamo più nelle nostre comunità cristiane. Generato alla fede. "Sono io che ti ho generato" dirà Paolo. E se noi coniugassimo nel nostro servizio questi due verbi? Da loro sei generato e sei tu che li generi.

Io ho dei Sinti che mi sono stati padri. Il *Chavòn*, per esempio, il *Ciaci*, mi sono stati padri.

Te lo sei scelto il papà? No, ti ha generato. Tu devi generare. Tua mamma? Mia mamma è una sinta. Vive al campo. Attenti! L'obbedienza è dovuta a chi ti genera. A chi ti ha dato alla luce. Alla luce! Pensate...

Ma, secondo me, è così anche per chi, tra di noi, ha incontrato tra i Sinti qualcuno che gli ha fatto da padre, che da lui è stato "generato"... Se hai questa consapevolezza di essere stato generato, bisogna che tu sappia anche dov'è tuo padre. "Ma adesso dov'è *Chavòn*?".

E il tuo grembo, allora, è un grembo sterile? Sei stato generato? Genera!

Le nostre Regole dei Servi della Chiesa dicono: “perché sono suoi questi figli”. Finché la Chiesa non considera i Sinti e i Rom suoi figli e figlie è una Chiesa sterile, acida.

“Eh, poi, se diamo la residenza ai Rom e Sinti, dopo come facciamo a mandarli via?” Come a dire: Come facciamo a mandare via i topi! Cosa dici?! Come facciamo a “non” mandarli via? È questa la prospettiva del Vangelo.

E tutto questo lo si gioca in due parole: generare nella consapevolezza di essere stati generati. E i Sinti generano. E se tu non generi, non hai capito molto... Ma se tu non generi, di chi sei padre? E dove li hai i tuoi figli?

Accenno solamente l'ultima cosa: la presenza di queste quattro donne nel Libro della Genealogia: Tamar, Rut, Raab e Betsabea.

La vicenda di Tamar (Gen 38,1): tipica dei Sinti! Per difendere il suo diritto, si finge prostituta e, accusata, mostra allo suocero gli oggetti da lui avuti in pegno. Non mi hai voluta come sposa di tuo figlio? Ti sei messo con me perché volevi stare con una prostituta? Ecco a chi appartengono questi oggetti. Incinta, Tamar partorisce due gemelli...

Pensate alle parole che Rut pronuncia (Rut 3,1-5). Potevamo partire solo da questo: “Il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu andrai, io andrò. Dove ti fermerai, mi fermerò io”. Lo dice Rut a sua suocera Noemi. Non hanno fatto così i Rom? Non si sono salvati perché hanno fatto propria, in molti casi, la cultura del popolo, in cui si sono fermati, senza perdere la loro identità?

Pensate alle vicende di Raab (Gs 2,1), prostituta cananea, alle mura di Gerico, in un luogo periferico, che aveva a cuore la sua famiglia, risparmiata per mezzo di un **filo scarlatto**. (Agli uomini d'Israele chiede benevolenza per la casa di suo padre al momento della conquista della città: le viene detto di appendere alla finestra il cordone scarlatto come segno di riconoscimento). Ai Sinti non preme il legame con tutti i Sinti, ma con il loro gruppo familiare. Sono divisi anche fra di loro, lo sapete meglio di me. Si vede ai funerali: alcune famiglie non ci sono.

Da ultima la vicenda di Betsabea e di suo marito Uria l'Ittita (2 Sam 11) che mette in risalto l'inadeguatezza di Davide, ma anche la sua codardia, lui, l'unto del Signore. Ciò che egli ha fatto, anche per i Sinti e i Rom, è una delle cose peggiori che una persona possa fare. Tante volte sono proprio coloro che non consideriamo a dovere, gli Ittiti di oggi, che ci richiamano non solo alle nostre mancanze, ma anche alla via da seguire. Inoltre, come Betsabea, molte donne Romnì o Sinte vivono una condizione che spesso è quella dell'essere presi.

Bene, queste quattro donne, presenti nella genealogia di Gesù, essenziali perché essa possa giungere al Cristo, incarnano anche aspetti essenziali della vita dei Rom e dei Sinti, fondamentali anche per il cammino sinodale della nostra Chiesa.

E dopo tutto questo, **“Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo”** (Mt 1,16).

Se noi togliamo anche solo il nome di un Rom dalla genealogia, la genealogia si ferma e a Gesù non ci si arriva.

E con questo io penso che debbano fare i conti anche loro, nel senso che o si fa dei due (Rom-Sinti e Gagi-Gagé) un popolo solo o difficilmente si rende visibile il volto di Cristo.

Alle volte mi chiedo: Dio non fa sconti a questo popolo. Non gli fa sconti...

Penso che la strada possa essere questa.

(Fine)

4. “LA CHIESA CON LA TENEREZZA DI UNA MADRE, PERCHÉ ELLA È MADRE”

(Don Dino Torreggiani) – Don José Aumente

Nel 1966, mentre ero novizio a Tordesillas (Valladolid – Spagna), una sera don Dino mi disse: “Prepara tutto il necessario per celebrare la Messa perché domani andremo a Valladolid per celebrare l'Eucaristia in un circo italiano”.

Così ho fatto. Misi in valigia amitto, alba, stola, manipolo, casula, ampolle, calice, particole e messale.

Al mattino fummo portati in macchina al circo Roma che si trovava in città e, dopo aver salutato con grande affetto i vecchi amici circensi di don Dino, ci preparammo a celebrare la Santa Messa sull'altare provvisorio che era stato preparato al centro della pista.

Tutto procedeva bene finché don Dino non si mise la pianeta e vide che era rotta, e ne fu molto addolorato. Non ho mai dimenticato il rimprovero che don Dino mi fece quando vide la pianeta in quello stato. Mi disse: “Quando si va al circo a celebrare, bisogna indossare le cose più belle e pulite che si hanno, per due motivi, primo per il rispetto che meritano e secondo perché devono vedere l'affetto e il rispetto che la Chiesa ha per loro perché è la loro madre”.

Le mie scuse per aver preso quella pianeta senza sapere che era rotta non sono servite a nulla.

Non ho mai dimenticato la lezione che don Dino mi diede quel giorno e ogni volta che celebro nei circhi e nelle fiere, cerco sempre di indossare gli ornamenti e le cose più belle.

“Guarda bene, mi disse don Dino, che quando queste persone partecipano a una Messa nella pista del circo o nelle giostre, si presentano molto ordinate e pulite e fanno lo stesso quando escono in pista per eseguire i loro numeri”.



Sono d'accordo sul fatto che dovremmo far capire ai loro occhi che sono importanti per noi e per la Chiesa, perché la Chiesa è Madre.

Ricordo l'amarezza di don Dino dover dire la Messa in latino e non vedeva l'ora di poter celebrare in italiano.

Il 4 maggio di quest'anno 2024, ho visitato lo ZooSafari Fasanolandia in provincia di Brindisi. Sono dei circensi della famiglia Di Rocchi che si sono

reinventati anni fa e hanno dato la possibilità a una moltitudine di animali di vivere in piena natura e libertà e, allo stesso tempo, danno ai visitatori la grande opportunità di vedere molte specie sconosciute nel loro ambiente.

Dopo la mia visita allo Zoosafari Fasanolandia, tutti i responsabili del parco mi aspettavano per salutarmi e per celebrare insieme a loro la Messa nella bellissima cappella che hanno nel recinto.

Erano lì, giovani, bambini e anziani. Alcuni di loro avevano conosciuto don Dino e hanno un bel ricordo di quegli anni lontani, ma quello che ricordano chiaramente e al quale vogliono molto bene è don Piergiorgio Saviola, loro sacerdote e servitore per tanti anni.

Nell'omelia ho lasciato che il mio cuore parlasse e ricordasse cose su don Dino e don Piergiorgio, sulla Chiesa che li accompagna e si prende cura di loro, ecc. Alla fine della Messa ho ricevuto un grande applauso.

Vi assicuro che ero sconcertato e non riuscivo a capire bene il perché, finché non mi chiesero con affetto e insistenza di venire un altro giorno a celebrare la prima Comunione e la Cresima a un gruppo di bambini e ragazzi che lo volevano.

Quando ho detto loro che ci sarebbero preti più vicini di me che sono in Spagna, mi hanno detto: "sì, padre, ma non sono i nostri preti".

E ho capito che quello che vogliono è che lo faccia un prete che li capisca, li conosca e li ami, in una parola, che sia "dei nostri".

Ho capito molto bene e mi sono ricordato delle parole di Gesù che sembrano "come pecore che non hanno pastore" (Mt 9, 36) o "che la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai" (Cf. Mt 9, 37).

Anche se ho cercato di restare calmo, la risposta non poteva essere altra: "Si vedrà". Poi vedremo come andranno le cose e, se devo venire in Italia, ci andrò.

Anche se le cose non sono chiuse, c'è già chi prepara i ragazzi con grande fiducia in don Piergiorgio, anche per chiedere la delega al vescovo di Brindisi affinché io possa cresimare i ragazzi.



Che peccato che noi Servi della Chiesa siamo così pochi con tante cose da fare! Non abbiamo altra scelta che chiedere al proprietario della messe di mandare operai alla sua messe (cf. Mt 9, 37). Non siamo ancora arrivati al punto finale e, come dice Gabriele a Maria: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1, 37).

Don Dino guarda con tenerezza questi suoi figli e come buon padre non darà pietre o serpe (Cf. Mt 7, 9-11) a chi vuole semplicemente mangiare alla mensa del Signore attraverso sua Madre la Chiesa.

Vi chiedo di pregare Colui che “innalza gli umili” (Cf. Lc 1, 52) affinché con Maria “la nostra anima possa esultare in Dio nostro Salvatore perché ha guardato la nostra piccolezza” (Cf. Lc 1, 46-48).

5. OPERATORI DI PACE - USCIRE DAL SISTEMA DI GUERRA - Rete associativa

percorso sinodale Vescovi

(2ª parte)

Si rimanda al Vincolo di marzo 2024 per la presentazione e l'introduzione di questo documento che seguiranno a pubblicare nei prossimi 3 o 4 numeri).

SCELTE OPERATIVE PER LA PACE

➤ **Uscire da una pastorale paternalista**

È bene ricordare che nella Chiesa siamo *uguali, differenti, conviviali* e che è necessario attraversare e gestire conflitti per maturare assieme una “comunione nelle differenze” (*Evangelii gaudium* 230). Riteniamo quindi necessario accompagnare la riforma delle strutture ecclesiali e le numerose azioni per il disarmo, la giustizia e la cura del creato con **percorsi di educazione ai conflitti e a pratiche di riconciliazione**, studiando e preparando programmi ecclesiali (diocesani, parrocchiali e territoriali) che facciano della pace nonviolenta la sostanza della pastorale ordinaria e della vita comune. Per integrare la nonviolenza evangelica nella vita ecclesiale, diventa necessario una costante e fresca ‘parresia’ per superare ogni ideologia discriminatoria ed escludente.

In tale contesto, sembra significativa l’ipotesi di esplorare forme stanziali o itineranti, singole o a coppie, di “**diaconia per la pace**” come ministero per il disarmo delle menti, dei cuori e dei territori, da attuare in vari ambiti: celebrativi, oranti, festanti, educativi, testimoniali, esperienziali.

➤ **Uscire dalla corsa al riarmo e dal possesso delle armi nucleari**

È l’ora di una mobilitazione grande e multiforme contro il riarmo del proprio paese e a favore del **Trattato per l’abolizione delle armi nucleari**, approvato dall’ONU nel 2017 e ratificato da molti paesi all’inizio del 2022. Vari paesi europei, Italia compresa, non solo non hanno aderito al Trattato ma si apprestano ad ‘aggiornare’ le armi nucleari presenti nei loro territori. In Italia esistono circa 60 armi nucleari (B61) dislocate a Ghedi e Aviano che stanno potenziando le loro strutture per ospitare i caccia-bombardieri F-35 in grado di trasportare nuovi ordigni atomici più potenti (B61-12).

Sulla scia dell’Appello promosso da molte associazioni cattoliche, è auspicabile che la Conferenza Episcopale Italiana si pronunci a favore dell’adesione dell’Italia al Trattato di proibizione delle armi nucleari. La Chiesa italiana, nel suo processo di discernimento sinodale, dovrebbe esprimere in modo organico la sua parola profetica sulla **politica militare** del nostro paese. I credenti, coerenti con il Vangelo della pace, devono intervenire

a tutto campo per ***bloccare la corsa alle guerre, la distruzione del pianeta, l'uso e il possesso delle armi nucleari.*** Per amore della vita, della famiglia umana, della madre terra, del cosmo intero, occorre fermare questo macabro regresso di umanità.

➤ **Uscire dal sistema delle banche armate**

La CEI, le diocesi, le parrocchie, gli Istituti religiosi, le associazioni di fedeli riconosciuti e i singoli e le singole credenti escano dai rapporti con banche, istituti di credito e sistema finanziario in generale che finanziano o sostengono, anche mediante partecipazioni azionarie, industrie, società di ricerca, di produzione e di commercializzazione di armi di qualunque tipo e di sistemi d'arma. Non accettino sponsorizzazioni da questi gruppi economici e di ricerca. È importante sostenere la Campagna promossa dalle tre riviste *Missione Oggi*, *Nigrizia* e *Mosaico di pace*. Si può vedere, al riguardo, il sito <https://www.banchearmate.org/>

➤ **Uscire dal sistema dei cappellani militari**

L'assistenza spirituale al personale militare può essere assicurata da cappellani 'senza stellette' non inquadrati nelle Forze armate.

Lumen gentium 1: *“La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”.* **Gaudium et spes 76:** *“La Chiesa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni”.* Al **Convegno della Chiesa italiana di Firenze** (novembre 2015) Papa Francesco dichiara: *“non dobbiamo essere ossessionati dal 'potere' anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso”.*

La “terza guerra mondiale a pezzi” dentro il sistema gigantesco di ingiustizia e di complicità ci spinge a vedere gli strumenti bellici e le ipotesi di guerra ***“con una mentalità completamente nuova”*** (*Gaudium et spes* 80) anche in ambito ecclesiale tanto più che il Concilio invita i sacerdoti presenti tra i soldati ad operare in ambito diocesano (*Christus dominus* 43)

Il venerabile Tonino Bello, intervistato da ‘Panorama’ il 28 giugno 1992 sui costi economici relativi all'integrazione organica dei sacerdoti nelle strutture militari, si dichiarava sensibile soprattutto ai *“costi relativi alla credibilità evangelica ed ecclesiale”*. Per lui, e per noi, è necessario mantenere un servizio ‘pastorale’ distinto dal ruolo militare. “Accade già nelle carceri”, osservava: “non si vede per quale motivo non potrebbe accadere anche nelle forze armate. ***Cappellani sì, militari no***”. È arrivata l'ora di una testimonianza evangelica limpida e radicale per superare la presenza strutturata dei sacerdoti nell'esercito, con il gesto unilaterale di uscita dall'attuale sistema dei cappellani militari. (2 - segue)

6. CELEBRAZIONE DEL 25 GIUGNO



Istituto Secolare "Servi e Serve della Chiesa"

MARTEDÌ 25 GIUGNO

PRESSO LA PARROCCHIA DI MASONE (RE)

ore 19.00 S.Messa nell'anniversario della consolazione del Sacro Cuore di Gesù
a don Dino Torreggiani, celebrerà **don Antonio Romeo**,
Servo della Chiesa, già missionario in Madagascar e Cile, oggi opera in Spagna

ore 20.00 Rinfresco

ore 21.00 Testimonianza di **Fabrizio Maiello** e
presentazione del libro: **Nel carcere dei matti delinquenti**.



Fabrizio Maiello.
Nel carcere dei matti delinquenti.
Un talento del calcio, un sogno infranto,
l'internamento in Opg, la rinascita.

per informazioni : servidellachiesa@gmail.com

7. MAROLA LUGLIO 2024 – IL PROGRAMMA

Di seguito il programma di massima :

- Venerdì 12 luglio sera : arrivi e sistemazioni.
- Sabato 13 : Giornata di studio
- Domenica 14 :
 - pomeriggio Assemblea Regionale Servi Europa – America Latina
 - sera : Inizio Esercizi Spirituali guidati da Giovanna Bondavalli (cf. locandina allegata)
- Venerdì 19 ore 17 : Messa dei Voti presieduta dal Vescovo Mons. Giacomo Morandi.

Dettagli sulle singole giornate verranno comunicati in seguito.



Istituto secolare Servi e Serve della Chiesa

“Di servirlo senza timore...” (Lc 1, 68-79)

La diaconia nel canto di Zaccaria

Esercizi spirituali guidati da Giovanna Bondavalli



Presso il Centro di Spiritualità di Marola (Carpinetti—RE)

Dalla sera di domenica 14 a venerdì 19 luglio

Per iscrizioni e info : servidellachiesa@gmail.com

8. PAURA E CORAGGIO ! CELEBRAZIONE IN MEMORIA DI DON GIGI E DI DON ROMANO

Venerdì 10 maggio scorso, nella Chiesa di Masone, il Vicario Generale don Giovanni Rossi ha presieduto la Messa d'anniversario di don Luigi Guglielmi e di don Romano Zanni.

La chiesa era piena, i canti ben proposti dal coro diocesano e da quello dell'Unità Pastorale. Un po' lunghetta ma ben strutturata è apparsa l'omelia anche perché il Vicario ha scelto di leggerla integralmente.

Nel pomeriggio poche ore prima, un parrocchiano di Bagno era venuto a tagliare una parte dell'erba, ormai troppo alta per orto e giardino. Così ha liberato la famiglia sinta dalla paura delle bisce. Paradossalmente ho osservato che noi temiamo i Sinti e i Rom (che chiamiamo Zingari) come se fossero pericolosi e antisociali, mentre poi ci accorgiamo che loro hanno il terrore delle bisce ...

E ho pensato a tante nostre paure. A volte si direbbe che tutto ci spaventa e ci rende diffidenti e insicuri. E mi sono venuti subito alla memoria il coraggio di don Luigi, del fratello don Tiziano e di don Romano Zanni.



Don Gigi guidò la prima delegazione della Caritas in Albania (dopo la caduta del dittatore Enver Hoxha) e poi quella in Rwanda dopo il genocidio. I Rwandesi stessi mostrarono stupore, quasi incredulità, davanti all'arrivo dell'équipe missionaria reggiana, dopo tutto quello che era successo (e non necessariamente finito ...).

Prima di don Gigi, suo fratello padre Tiziano aveva affrontato varie fatiche e non poche difficoltà in mezzo ad una popolazione vasta, disseminata tra le colline (Rwanda, il paese delle 1000 colline), segnata da diversità etniche, culturali e religiose.

Si era deciso di acquistare un piccolo aereo biposto per allargare il raggio di azione e raggiungere le tribù della montagna. Non aveva dato importanza alle nebbie che a volte rendevano pericolose il tragitto. Un giorno la montagna non vista, o vista tardi, fu fatale. Non avesse avuto coraggio, padre Tiziano avrebbe preferito muoversi in Land Rover.

Anche don Romano ha avuto un coraggio da leone, non tanto per gli anni giovanili della missione come infermiere tra i malati di lebbra in India, ma soprattutto per avere affrontato negli ultimi anni un tumore cerebrale devastante e impietoso. In pochi anni lo consumò. Don Romano dovette arrendersi, non prima di avere testimoniato fede, speranza, carità tra altri malati.



Personalmente l'ho sempre visto come un grosso lottatore, sia che sostenesse certe idee, sia che giocasse a pallone sulla spiaggia. Si sarebbe detto che sulla sabbia ... la pancia non c'era più. Bisognava evitare possibilmente di scontrarsi con lui ...



Proprio mentre scriviamo queste righe veniamo a sapere della partenza per l'eternità del **diacono Antonio Ferretti**. Uomo di profonda cultura e coscienza professionale (era ingegnere civile) avevo collaborato a suo tempo con l'architetto Osvaldo Piacentini, il patriarca dei diaconi reggiani. Ma al di là delle amicizie e collaborazioni personali, Antonio è sempre stato un uomo di apertura ecclesiale, culturale e sociale, organizzando e animando per anni, ad esempio, la celebrazione della "Messa dei popoli" nel pomeriggio dell'Epifania. Ha fatto parte con la moglie Vera del

gruppo di famiglie legate ai Servi della Chiesa e si è reso disponibile in senso veramente missionario per importanti servizi in Albania e perfino in Madagascar. Là ha costruito, senza conoscere una parola di malgascio, la Casa della Carità in diocesi di Mananjary, condividendo la vita dei locali dall'inizio alla fine del cantiere. La Casa, costruita nelle vicinanze dell'oceano, a regola d'arte, senza risparmiare sul cemento armato, ha finora resistito a diversi cicloni devastanti. Dopo il rientro in Italia, Antonio ha continuato a servire

la Chiesa, come diacono, insieme a Vera, nella sua parrocchia di Santa Croce alla quale è sempre stato affettuosamente legato. Sarebbero tanti gli episodi che si potrebbero ricordare a testimonianza della sua dedizione, serviabilità e anche del suo buon umore, tendenzialmente portato com'era alla risata e alla battuta. Ma l'essenziale è che, insieme a don Gigi e a don Romano, potrebbero idealmente costituire un particolare trio della carità e della missione, da ricordare insieme ogni anno nel mese di maggio, a beneficio della nostra Chiesa diocesana. Così emergerebbero in modo più unitario, complementare e fecondo il loro apostolato e la bellezza del loro servizio, della loro passione ministeriale.

9. INFO FLASH

Com'è facile immaginare, le prossime settimane di giugno e luglio saranno "movimentate"...

- Anzitutto ci è grato dirvi che **don Luigi Veratti** è finalmente uscito, e in buona forma, dopo circa 2 mesi dalla "prigione protetta" dell'ospedale (a Reggio prima e a Scandiano poi). Sta ora valutando meglio la propria situazione sanitaria, abitativa e logistica, per essere più a suo agio negli eventuali spostamenti opportuni e possibili, anche dal punto di vista pastorale ed ecclesiale. A lui i più cordiali auguri per un totale e definitivo recupero.

Domenica 12 maggio al pomeriggio don Stefano e don Emanuele hanno anche reso visita a **Redento**, sempre ospite alla Casa della Carità di Sassuolo. Con grande stupore la suora ci ha manifestato la sua sorpresa nel vedere Redento così lucido durante la nostra permanenza, contrariamente al suo solito. In effetti Redento ci ha subito riconosciuti personalmente e ha dialogato con noi per una mezz'oretta, con piccoli ricordi del passato e qualche sorriso ascoltando le informazioni o i racconti nostri. Visibilmente gli ha fatto piacere la visita e, come ha ripetuto la suora, siamo stati 'miracolati' a trovarlo in queste condizioni, così presente. Redento ci ha raccomandato di salutare tutti, fratelli e sorelle.

Facciamo a Redento, a don Luigi, insieme ad **Ernesto** – lui stesso in difficoltà permanenti di salute ma resiliente - i più cari auguri di un buon recupero.

- L'ultimo **ritiro mensile** si è svolto come previsto **sabato 15 giugno** dalle ore 9 a Masone e online, tenuto da mons. **Erio CASTELLUCCI** sul tema "La sinodalità e la corresponsabilità". Ne diamo relazione nel punto 2 di questa pubblicazione.

A conclusione di questo percorso sulla Sinodalità, ci proponiamo di fare sintesi di quanto condiviso insieme durante i diversi incontri dell'anno sociale che si sta concludendo.

- Un'altra notizia particolare che ci rallegra è la visita in Italia dal 19 al 29 giugno (soprattutto a Reggio e a Firenze) di **don Antonio Romeo Morlans**, dopo il suo rientro dal Cile, avvenuto anni fa, e dopo questi ultimi anni di servizio nella diocesi di Huesca, in Spagna. Gli auguriamo buon onomastico (13 giugno) e un caloroso incontro con tutti i

fratelli e le sorelle che vedrà in terra italiana. Sono tanti, non solo tra i Servi della Chiesa, coloro che lo aspettano, lieti di accoglierlo anche nelle loro case ... e don Antonio presiederà anche la **festa dell'Istituto** di martedì **25 giugno** (rimandiamo al punto 6 di questo opuscolo). Speriamo che possano venire per questa occasione oppure per le giornate di Marola anche gli altri fratelli dalla Spagna.

➤ Dal Cile siamo in attesa anche di **padre Gilberto** che arriverà il 3 luglio in serata per partecipare di persona al Consiglio Generale dei giorni 4, 5 e 6 luglio. Alcuni di noi lo vedono regolarmente via internet ma lo vedremo più gioiosamente di persona.

➤ **Alphonse** sta lentamente portando a termine il suo cammino fatto di studio – lavoro – servizio in Italia, prima di rientrare in Madagascar il 16 agosto prossimo con don Stefano e Maria Valeria. Il suo percorso in Italia è iniziato nel settembre scorso: dopo un periodo di viaggi per conoscere, con altri Servi malgasci (Alphonsine e père Roland), alcune realtà dell'Istituto insieme a fratelli e sorelle italiani, Alphonse si è molto impegnato nello studio della lingua italiana per essere sicuro di non dimenticarla una volta rientrato in Madagascar. Dal punto di vista formativo-spirituale è stato seguito alternativamente da don Stefano, Maria Valeria e don Emanuele, facendo anche alcuni soggiorni significativi a Pratofontana da don Daniele e a Villarotta da don Mario Pini. E' stato anche alcuni giorni a Fiorano, lavorando al vivaio di Covili per imparare l'arte della potatura delle rose e di alcuni alberi da frutta. Di ritorno in patria Alphonse potrebbe ricevere un incarico a servizio dell'Istituto, restando in contatto via internet con Reggio, i Servi, le Serve e gli amici che qui lo hanno aiutato soprattutto per lo studio della lingua italiana.



➤ Ai primi di settembre, don Stefano e Maria Valeria saranno di ritorno, presumibilmente con il **père Antoine Randrianarivo** , anche lui destinato, per un anno, allo studio della lingua italiana e del materiale legato alla formazione sul Carisma dell'Istituto, sostando per lo più in parrocchia a Masone. Lo accoglieremo e familiarizzeremo con lui soprattutto in occasione dei ritiri mensili, di alcune visite e delle giornate di luglio a Marola.

10. Preghiera finale

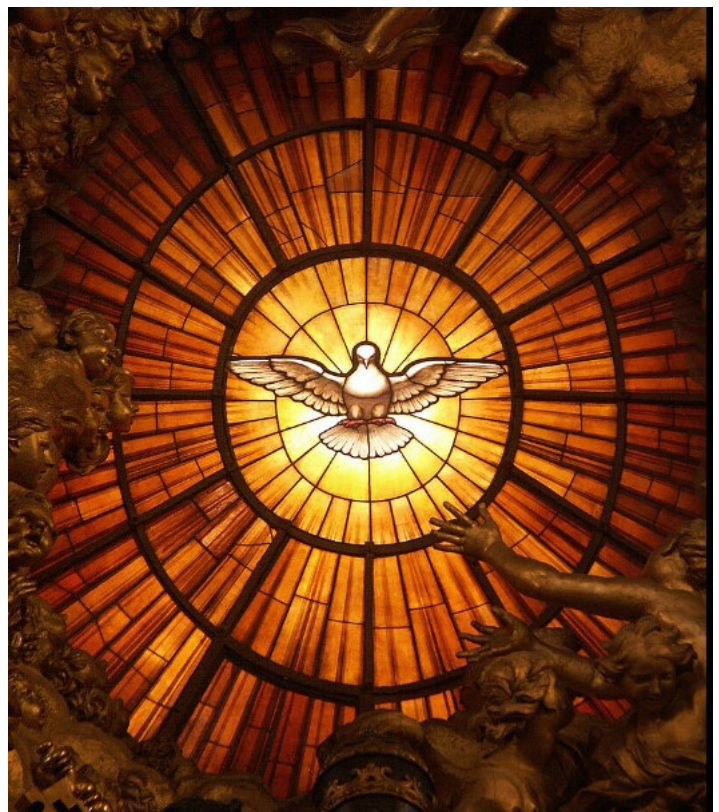
Spirito Santo,

Tu sei la presenza di Dio nei nostri cuori,
portando vita, amore e gioia, come una
Madre premurosa. Sei nel canto degli
uccelli, nascosto nella vegetazione, nella
sottile fragranza di fiori poco
appariscenti...

Sei un Mistero invisibile ma influenzi
potentemente la nostra vita. Ti apriamo i
nostri cuori.

Ti preghiamo di ispirarci e darci saggezza,
coraggio e speranza. Facciamo uso dei
nostri vari talenti e dei Tuoi doni. Ti
preghiamo di insegnarci la pazienza, la
gentilezza, la fedeltà, la dolcezza e
l'autocontrollo. Guidaci sulla retta via e
insegnaci ad amare Te, gli altri e noi stessi.

Aiutaci a lavorare insieme in pace e a
rispettare ogni persona, nonostante tutte
le differenze tra di noi, ma anche a
rispettare la natura e tutto ciò che hai
creato per noi.



Ultimo ma non meno importante,
ricordaci sempre la nostra dignità di
essere Tuoi figli e la nostra libertà di
servire gli altri, come Gesù.

Amen.